Martedì 15 Aprile 1913

IL PAESE

GIORNALE DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

UDINE - Anno XVIII N. 90

ABBONAMENTO

Udine a domicilio e nel Regno, Anno L. 16 — Semestre L. 8 Trimestre L. 4. — Per gli Stati dell'Unione Postale, Austria-Ungheria, Germania ecc. pagando agli uffici del luogo L. 25 (bisogna però prendere l'abbonamento a trimestre). Mandando alla Direzione del Giornale, L. 28; Sem. e Trim. in proporzione.

Un numero separato cent. 5, arretrato cent. 10

«Il Paese sarà del Paese», CATTANEO

LE INSERZIONI

Si ricevono esclusivamente presso Haasenstein & Vogler Via Prefettura, 6 Udine e su. curs. in Italia ed Estero ai seguenti prezzi per linea di corpo 7: Terza pagina L. 1,—; Quarta pagina Cent. 30 (larga 1/10 di pagina); Cronaca L. 2,— per linea; Avvisi economici Cent. 5 e 10 per parola.

Pagamento anticipato

Conto Corrente con la Posta

IL RE IN PERICOLO

Vi sono nelle leggende sacre e in quelle profane della più remota antichità, figure molto simili a questa: figure di re, pastori, poeti e guerrieri, che vollero condurre i popoli dipendenti ad estremi di difesa od offesa *superiori ad ogni loro possibilità*, e crearono così le gesta quasi sopraumane e la materia dei poemi di razza e d'eroismo ma condussero le genti loro a rimanere presso che annientate e se stessi a prendere per sempre la via oscura e dolente dell'esilio.

Il tempo ha purificato, ha giustificato queste grandi figure della leggenda, intorno alle quali è rimasta soltanto l'ala della gloria, l'atmosfera incorruttibile dell'immortalità.

E poi tali erano le condizioni dell'umanità negli antichissimi tempi dei popoli *pastori* e *randagi* e *del re guerrieri* ed eroi.

Egli *però*, il re Nicola Niegosch, ha avuto il torto di rappresentare con la propria persona e con le proprie aspirazioni il più grande anacronismo dei nostri tempi, quando non vi è più *popolo* europeo che non abbia un reggimento civile e non vi è più re che non si stia *pago* di ricevere e consumare tranquillamente la sua lista civile.

Re Nicola, è vero, non è stato tanto anacronistico verso la propria gente, quanto ha potuto sembrarlo a tutto il resto del mondo.

Ma i re passano e i popoli restano: i popoli possono ringiovanire ed i re non possono che scomparire.

Così è avvenuto che il popolo e l'esercito montenegrino — che è tutta una cosa — seguì con *furor di* battaglia e con entusiasmi di vittoria il re che lo condusse primo sul campo contro le orde dei turchi; e sul campo lasciò, fremendo più d'ira che di rimpianto, migliaia e migliaia di caduti; una buona parte, se non la miglior parte della *nazione*; ma infine *quel* popolo eroico e sfortunato ha cominciato ad avere *la visione* del proprio errore, della sproporzione tra la possibilità e *lo sforzo*, dell'anacronismo che esso ha fin qui rappresentato in mezzo alle cruenti lotte che ancora non terminano di insanguinare le valli e i monti balcanici.

Una montagna appena divide il Montenegro dalla Serbia; nondimeno l'aspetto primitivo della civiltà sulla Cernagora, la mancanza quasi completa di traffichi e di comunicazioni avevano fatto sì che fino a ieri i due popoli fratelli non si conoscessero quasi a vicenda. Anzi le sempre rinascenti invidie dinastiche gettavano dagli uni *agli altri* una *obliqua ombra di diffidenza*: e i montenegrini, per dirne una, ritenevano generalmente, in ispecie dopo l'ultima guerra sostenuta dai serbi prima dell'attuale e dopo la tragedia degli Obrenovitch, che questo popolo vicino fosse costituito da una *masnada di pusillanimi ingenerosi*.

Ma la guerra attuale doveva stabilire infine quel contatto fra le due stirpi sorelle che, se fosse stato già secolare, sarebbe valso probabilmente ad ottenere assai prima ciò che oggi le armi iugoslave hanno raggiunto.

Ed a quel contatto i montenegrini hanno potuto constatare che i serbi hanno un grado di civiltà molto più elevato che non abbia ancora il Montenegro, hanno veduto che gli ordinamenti militari dei loro vicini sono di gran lunga migliori, che più logica è *più conforme alle necessità della guerra* moderna è la qualità delle armi, la distribuzione delle forze, l'attribuzione dei comandi e delle responsabilità; ma sopra tutto, hanno potuto constatare che, se i loro cannoni erano di troppe qualità e i loro strateghi di troppa *poca coltura, il loro re eroico e sfortunato* aveva agito troppo arbitrariamente, frettolosamente e mutevolmente e si era ostinato, senza lungo riflettere, quando avrebbe potuto calcolare meglio la gravità dei suoi proponimenti, e aveva rifiutato l'aiuto fraterno *quando sarebbe stato utile* accoglierlo.

Così leggiamo che oggi nelle dolorose file dei superstiti montenegrini circola amaramente e per la prima volta il dubbio, si fa strada la critica, si discute per la prima volta, ed anche si condanna l'opera del re.

E tutti, dal re in poi, hanno ora abbandonato le proprie redini nelle *mani* del *condottiero serbo* e delle sue truppe, con quella strenua fiducia di chi si vede in pericolo, che non ha più speranze in sè stesso e si abbandona ciecamente nelle mani di qualcun altro.

Quali le presumibili conseguenze di *un tale stato di cose?*

Io le misuravo nei modesti confini del mio pensiero senza osare di parlarne, quando sono sopraggiunte a parlarne anche troppo chiaramente le notizie dai luoghi della guerra.

Re Nicola è in pericolo. Se non *avviene un prodigio, egli sta per perdere* la sua regale corona cinta da così poco tempo!

Se Scutari resisterà agli assalti, più grave e minaccioso salirà il risentimento del popolo che fu vittima invano.

Se Scutari cadrà e *tuttavia dovrà* essere definitivamente abbandonata, il risentimento si mescolerà alla umiliazione e diverrà ancora più aspro

Tutte le colpe sono sempre dei vinti, e tutti i benefizi sono dei vincitori.

Se non avviene un prodigio, la stirpe dei Niegosch dovrà conoscere molto probabilmente la dura via dell'esilio. Essa pagherà il fio dell'anacronismo nel quale era rimasta ed aveva fatto rimanere il suo paese. I re poeti ed autocrati, pastori e guerrieri non sono più *concepibili* nel tempo nostro, anche se restano sempre ammirevoli.

La *costituzione* che *sfiorò* ultimamente lo Stato montenegrino non fu che una figurazione, un fantasma; come non vi erano stati, così non continuavano a rimanere sulla Cernagora, *anche dopo la larghe costituzione*, che i due termini estremi e più semplici *di qualunque civiltà: il popolo e il re.*

Questo fatto della più grande Serbia, se finirà per avverarsi, come già per molti indizi è lecito dubitare, non sarà di scorno, nè forse pur di dolore per l'eroica *popolazione montenegrina*: la quale non solo non si sentirebbe diminuita, ma ritroverebbe sè stessa stringendosi intorno alla «madre Serbia», come già dicono i soldati del Montenegro.

Il fatto, invece, costituirebbe il più fiero *scorno*, la *più clamorosa disfatta* degli appetiti e della politica austriaca: la quale vedrebbe estendersi largamente ai suoi confini e sulle sponde dell'Adriatico, per *ineluttabile forza di cose*, quella Serbia, cui essa volle contrastare il semplice possesso di un porto.

E poi, se la pressione e la rivolta delle genti iugoslave ha determinato infine la cacciata e la sparizione della *Turchia dall'Europa, questa non* è che la prima gesta nel poema di una stirpe rinascente. Il secondo suo tentativo, non importa quando, sarà *fatalmente* contro l'Austria come è vero che il secondo impero ibrido, destinato prima o poi a scomparire e come tale *indicato dalla ineluttabilità delle leggi* storiche, è appunto quello.

Così che non si comprende più, al punto cui sono arrivate le cose, l'accanimento ostinato dell'Austria contro il Montenegro. «Quos vult perdere Deus dementat». L'Austria dovrebbe vedere *ormai i pericoli cui va incontro* mantenendo verso il Montenegro un atteggiamento che potrà infine determinare il trionfo assoluto e generale, il dilagare della Serbia sui confini e sul mare.

E se l'Austria fosse meno trascinata *dai suoi irreprimibili livori, dalle sue* insaziabili avidità, dalle sue incoercibili paure, il Montenegro o, piuttosto, il trono dei Niegosch, non avrebbe da sperare salvezza che da un rapido mutamento del contegno austriaco a suo riguardo, un mutamento non per *assurde ragioni di amicizia, ma* per semplice istinto di conservazione.

E' facile però provedere che non avverrà nulla di tutto ciò: di tutto ciò, che gioverebbe alla fin dei conti anche agli interessi dell'Italia, in quanto che *l'Italia* — non meno che l'Austria — se deve tutelare almeno una libertà relativa nel canale d'Otranto, non può, a maggior ragione, non vedere senza preoccupazioni pel domani affacciarsi sull'*Adriatico* le moltitudini slave da tutto il litorale.

Il Montenegro pure slavo, pure alleato alle stirpi sorelle, sarebbe stato sempre un paese a sè, un paese di indipendenza che, con una opportuna e saggia politica da parte nostra, avrebbe potuto costituire, almeno per lungo tempo, una remora, un temperamento di un minaccioso stato di cose.

Ed anche l'Italia, quindi, potrebbe trovarsi, senza difficoltà ed anche senza speciali ragioni di sentimento, in quello stesso ordine di idee che sarebbe oggi, verosimilmente, il più salutare pei nostri alleati.

Ma, ripetiamolo, ne Austria nè Italia faranno siffatti conti.

Questa è una politica non molto astrusa è vero, ma lungi mirante, che i gabinetti non amano di coltivare e che la stessa stampa battagliante per una soluzione o per l'altra sembra non abbia fino ad oggi scoperto su gli orizzonti dell'avvenire.

Perciò, ed indipendentemente dai nostri peculiari interessi nell'attuale conflitto, noi dobbiamo assistere trepidanti alle ultime lotte di un valore sfortunato, ed aspettiamo di vedere, non senza l'amarezza che si prova davanti agli eroi sopraffatti, quale potrà essere l'ultima sorte di questo re in pericolo, di questo re semplice e grande ingenuo e tenace, piccolo ed audace, di questo re anacronistico intorno alla persona del quale cominciano ormai a convergere tutti i lamenti dei *caduti*, tutte le querele dei delusi e tutte le aspirazioni dei più forti.

Ma qualunque abbia da essere la sorte di Re Nicola e dei suoi discendenti, resterà sempre *perpetua* e *grande* la fama e la memoria di quest'uomo che in pieno secolo ventesimo, nel cuore della vecchia Europa, ha saputo trasportare nella viva *realtà* una delle più generose e più belle fra quelle antichissime leggende che alla nostra piccola e saggia *critica di uomini* moderni non sembrano essere altro che favole di popoli e fantasie di poeti.

G. Diotallevi

Notizie dal Friuli

da Maiano

Vittima della tormenta?

13. Questa mattina su un sentiero che dalla collina di Susans porta al Cimano fu rinvenuto il cadavere di certo Quai Enrico d'anni 36. Esso giaceva supino tra la mota con serrato in pugno un residuo d'ombrello Era stato nella mattina di ieri a San Rocco di Forgaria per trovarvi degli operai che doveva portar seco all'estero per lavoro, e dovevano partire venerdì prossimo. Pare che nella brutta notte di ieri al ritorno, sia stato colto da malore lungo la via e caduto bocconi non abbia più avuto la forza di rialzarsi perdendosi miseramente la vita.

Oggi furono sopraluogo la benemerita di S. Daniele e il dott. Castellani che *escluso trattarsi di morte violenta* autorizzava il seppellimento del cadavere. Nelle tasche di questo furono rinvenute una diecina di lire, l'orologio d'argento fermo sulle 11 e altri oggetti di poco valore. La triste fine del Quai, ritenuto, ottimo operaio e buon padre di famiglia, ha prodotto la più triste impressione.

da Mortegliano

Concittadini premiati

14 — I sigg. fratelli Guglielmo e Giov. Di Giusto di Chiasiellis concorsero all'Esposizione del Lavoro di Milano 1912-13 presentando dei mobili e rootabili costruiti nella loro fabbrica.

La Giuria dell'Esposizione assegnò ai suddetti fratelli per tali lavori la *medaglia d'oro con diploma*.

Ai fratelli Di Giusto le nostre più vive congratulazioni e gli auguri più sinceri di buoni affari.

da S. Giorgio di Nogaro

Piccolo incendio

In via Aquileia, località centrica, posta presso il negozio di commestibili e combustibili del signor Vanelli, ier l'altro sera bruciava un camino della casa abitata dal sig. Aldo Morandini. Pronti aiuti poterono spegnere il fuoco, che dato l'agglomeramento delle case poteva riuscire fatale.

Il danno ascende a lire 100; la ditta era assicurata.

Vandalismo

Alcuni monellacci, giorni sono rovinarono gli scalini delle scuole pubbliche femminili. Scoperti dal nostro solerte vigile sig. Polentarutti Giuseppe, vennero denunciati in Municipio ed il Sindaco applicò ai loro genitori la miserrima *multa d'una lira per ciascuno*. Troppo poco! Per dare una buona lezione avrebbesi dovuto far rimettere a nuovo gli scalini.

Una contravvenzione

Ier sera, sempre il nostro bravo vigile levò la contravvenzione al signor Ercole Morandini che alle 23 correva col cavallo le vie del paese senza fanale.

da S. Daniele

Alla Società operaia

14. — Nel pomeriggio di ieri ebbe luogo l'Assemblea della Società Operaia con un *discreto intervento di soci*.

Fu approvata la riforma dello statuto sociale: così parecchi operai potranno essere inscritti alla Cassa Nazionale di previdenza con un leggero sacrifizio.

Una lode alla Presidenza della Società per la coraggiosa iniziativa utilissima.

da Manzano

Ai reduci

14 — Ieri seguirono i festeggiamenti ai reduci e la bella dimostrazione di patriottismo è perfettamente riescita.

Vennero distribuite ai 19 reduci una medaglia ciascuno; ed alla cerimonia il sindaco *sig. Francesco Stroili disse* commoventi e magnifiche parole elogianti la virtù della stirpe e l'eroismo *del soldato italiano.*

A mezzodì nella sala Zamparo venne dato un sontuoso banchetto di 84 coperti.

La Giunta Municipale era al completo. Allo spumante il dott. Domenico Dorigo pronunciò un elegante e brillante discorso a cui fecero seguito numerosi brindisi.

Alla sera la distinta banda musicale di Lavariano diretta dal maestro Bacciù *diede un concerto con scelto programma.*

Vada una lode al solerte Comitato che ha preparato degnamente la bella festa di ieri.

da Pontebba

Neve e neve

14. — Gli scorsi giorni, e cioè venerdì e sabato scorso, la temperatura ha subito un tale improvviso abbassamento che la neve ha creduto di farci una nuova tutt'altro che gradita visita: molte fontane restarono poi agghiacciate.

Basti dire che l'altra notte il termometro è andato sotto zero!

da Codroipo

Cose del tiro a Segno

14. Ieri ebbero luogo le ultime lezioni regolamentari di tiro nel nostro Campo.

Numeroso fu il concorso dei tiratori quantunque che il tempo fosse tutt'altro che favorevole.

Morte improvvisa

Stamane *seguirono solenni i funerali* di certo Sante Comisso, un bravo e laborioso operaio di qui, decesso improvvisamente ieri mattina. Da poco era restato vedovo: ed ora lascia orfani sei figli dei quali il maggiore non ha peranco 20 anni.

Ad essi giunga gradita una sincera parola di conforto.

Promosso e trasferito a Legnago

Il cancelliere della nostra Pretura *sig. Missoni Silvio* è stato nominato cancelliere di Tribunale e trasferito a Legnago. Congratulazioni.

Il nuovo vigile

Nella seduta di oggi, questa onor. Giunta Municipale *procedeva* alla nomina del Vigile Urbano nella persona del signor Polentarutti Giuseppe, *attualmente vigile* a *S. Giorgio di Nogaro*, dove presta lodevole servizio da quasi due anni.

Siamo certi che con le sue ottime qualità egli saprà accapparrarsi tra noi le *generali simpatie.*

da Sedilis

Il suicidio di un alienato

14. Stamattina nel fienile di certo Pietro Michelizza è stato trovato il cadavere di certo Treppo *Luigi* fu Mattia di 27 anni, che si era appiccato.

Il disgraziato aveva già dato manifesti segni di non aver la mente a posto e durante la notte si era assentato dalla sua casa per mettere in opera il triste proposito.

da Palmanova

Asta dei cavalli

14. — Il comando militare ha pubblicato un avviso in cui s'invita chiunque voglia fare acquisto di cavalli di *riforma a presentarsi il giorno* 28 aprile 1913 alle ore 9 sul Viale della Piazza XX Settembre dove, previo incanto per pubblico banditore, ne sarà fatto il deliberamento a favore dell'ultimo migliore offerente, semprequando l'offerta sia superiore al prezzo d'asta per ciascun cavallo.

I cavalli da vendersi sono in tutto 36 a prezzi vari da 70 a 100 lire.

I cavalli saranno consegnati ai compratori sul luogo dell'incanto appena effettuatone il deliberamento, previo il pagamento, in danaro contante, del prezzo e delle spese di contratto con avvertenza che, sebbene vengano visitati da veterinari prima dell'asta per accertare *che non siano affetti da* malattia contagiosa, intendonsi tuttavia venduti «senza *guarentigia* alcuna e con dichiarazione anzi di rinuncia assoluta, per *parte* dei compratori *medesimi* ad *ogni beneficio* dalla legge in simili casi consentito».

I compratori poi dovranno essere provvisti degli arnesi necessari per condursi via i cavalli, poichè dall'istante che questi saranno loro consegnati, s'intenderà cessato ogni obbligo ai soldati di prestare l'opera loro e saranno ritirati gli arnesi con i quali i cavalli vennero condotti sul luogo della vendita.

Assisterà alla vendita *un* delegato dell'Amministrazione del Tesoro.

La nuova Banca

14) — Nel pomeriggio di ieri seguì l'assemblea generale degli aderenti della nuova Banca Agricola Cooperativa

Su proposta del co. di Brazzà venne modificato il primo articolo dello statuto col cambiare il nome di Banca *Cooperativa* Agricola in Banca Cooperativa.

A presidente venne nominato provvisoriamente il cav. Alessandro Franchi.

La cifra complessiva delle azioni che doveva non essere minore di 50000 lire ha *già* sorpassato le 60 *mila lire.*

Tra giorni verrà stipulato l'atto costitutivo.

da Cividale

Alla Società operaia

14. — Domenica 20 corr. alle ore 8 pom. avrà *luogo* una *importante* seduta del Consiglio della Società operaia per esaminare ed approvare il conto dell'esercito 1912 e per stabilire la data di convocazione della assemblea ordinaria di primavera verranno pure altri oggetti *di minore importanza.*

La festa degli Alberi

Nel pomeriggio di oggi ha avuto *luogo la festa degli alberi* coll'*intervento* di tutta la scolaresca e corpo insegnanti, del direttore didattico Sig. Rieppi e dell'ass. alla Pubblica Istruzione *Sig. Miani.*

da Claut

Avremo il telefono

14. Sembra finalmente che la linea telefonica stia per diventare un fatto compiuto: per essa Claut sarà congiunta con Longarone e con Maniago.

In Municipio *si* tenne una riunione alla quale intervennero i rappresentanti dei comuni di *Maniago, Andreis,* Cimolais ed Erto.

La questione *dovrà essere* sottoposta quanto prima all'approvazione dei vari Consigli Comunali interessati.

GIUSTIZIA O VENDETTA SOCIALE?

IL DIRITTO AL SUICIDIO

L'amica *Ombra* del *Secolo*, vivaddio, ha ragione. Ha ragione, dico, quando con quel suo fraseggiare nervoso e amaro imposta questa interpellanza:

— Perchè la Francia, che condanna alla morte i suoi cittadini od ospiti riconosciuti indegni del consorzio civile ed al consorzio civile pericolosi, perchè, poi, spietatamente vigile, ricusa loro il diritto di morire a *modo* loro?

Interpellanza schiettamente umana. Espressa nel nome dell'Umanità. Diretta alla Grande Nazione: alla *proclamatrice dei Diritti dell'Uomo.*

Sissignori: perchè, perchè?

Fatti e figure che costituiscono l'occasione prossima, l'argomento, alla *interpellanza, sono* noti: Lacombe, Caillemin, e tutta la sciagurata comitiva superstite dei banditi rossi che hanno troppo atrocemente punita la Francia del retorico abuso del «*brigandage italien*».

Dannati all'orrendo ed oscuro rito della *ghigliottina*, gli sciagurati — e diciamo pure scellerati, diciamo pure miserabili — avevano deciso di scegliersi, invece, un'altra via di fuoruscita da questo mondo: il cianuro di potassio. La giustizia — no, bisogna scrivere e leggere Giustizia, Giustizia maiuscola — li perquisisce e sorveglia rigorosamente. Di mannaia, devono morire. Là, sulla piazza. Sulla impalcatura che *rappresenta* — superstite simbolo *di evi e di atavismi barbari* — l'altare druidico. Vittime sacre ad una divinità feroce: la Vendetta.

Uno, il Lacombe, vi si è sottratto, con una mossa da baldo ribaldo. Gli altri tenteranno qualche *cosa* di simile, o di diverso, secondo i casi e le possibilità.

Ebbene, non è il loro diritto? Diritto umano. Ed è fuori del Diritto — del Diritto Umano — la Giustizia che si fa Vendetta, che vuole — oltre e più che la morte del vinto umano lupo — la tortura. Perchè — non occorre di*mostrarlo* — la ghigliottina, coi suoi lugubri apparati e preparativi, col suo *macabro rituale*, dalla *sveglia* del condannato allo *scatto* della *mannaia*, col suo ignominioso spettacolo di ululante folla imbestialita, con l'atrocissima interminabile mezz'ora di brividi agonici, è ben la tortura. Il supplizio crudelmente raffinato

E' questo dunque, è proprio tutto ciò, che si vuole? Nessun codice, nessuna giurisprudenza di paese civile, oserebbe dichiararlo. La tortura, il supplizio nel senso medioevolmente *raffinato* della parola sono aboliti, scomparsi dalle leggi penali. Pena estrema e suprema, unica, la morte.

E, dunque, il *modo* — la *ghigliottina*, la forca, l'elettrocuzione — sono applicazioni abusate, *sono degenerazioni*, del concetto inspiratore.

Perchè non lasciare — in America qualche Stato va adottando il criterio e costume — al condannato la scelta, almeno, in termine prefisso, del genere di morte?

La civile Ellade antica non uccideva. Intimava di morire. E offriva la cicuta. La *civiltà* — no, diciamo pure semplicemente il progresso — dell'evo nostro può offrire cento altri *mezzi* più umani: dal narcotico all'iniezione — una semplice puntura inferta nel sonno — che trapassa il condannato senza tormento alcuno, all'altro mondo.

Lasciamo andare — poichè il dibattito *è* antico — le vecchie ragioni pro e contro la ghigliottina, pro e contro il supplizio, diciamo così, rituale: vale *a dire barbarico*, vale a *dire feroce.* Da una parte, l'utilità e la moralità dell'esempio (la ghigliottina non ha impedito, intanto il..... fiorire della banda Bonnot); dall'altra, l'immoralità oscena e turpissima dello «spettacolo» avanzo di gusto atavico per le orgie sanguinarie del circo.

Lasciamo andare, e *stiamo saldi* nella logica pura e semplice del codice moderno.

Il codice moderno non può vedere di fronte al delitto e al delinquente che due casi: o la riparabilità, o l'irreparabile. E non può volere che, nel primo caso, la riparazione al danno sociale, e la punizione, ossia la «correzione» del reo: questo il concetto della «pena»; nel secondo, puramente e semplicemente — oltre la riparazione, sia pure — la soppressione dell'individuo irremediabilmente pericoloso. Soppressione: come — nè più *nè meno* — nel caso del cane idrofobo, del bove carbonchioso. Soppressione: non pena.

Come estremo e supremo rimedio, appunto, la soppressione non comporta alcun accessorio suppliziale.

Non è meno assurdo, nel campo del diritto — nè meno feroce ed atroce nel campo umanitario — l'infierire sulla creatura umana dannata a morte, di quel che sarebbe l'infliggere un preventivo trattamento di legnate e accoltellamenti al cane o al bove giudicato sopprimendo.

Di fronte alla condanna a *morte*, ogni di più, ogni contorno, ogni gravame, è *stupidamente feroce*, barbarico, selvaggio, non *meno* che immorale: immorale non solo oggettivamente — cioè nei riguardi del condannato — ma anche *soggettivamente*, cioè nei riguardi della coscienza sociale.

Ma qui — e forse fin dal principio — il savio lettore probabilmente mi osserverà che, dopo tutto, le *mie tirate* non possono aver la pretesa di arrivare.... in Francia.

Senonchè, io domanderò al savio lettore se è *proprio* sicuro *che in* Italia non si costumi — auspice il codice penale — altrettanto, ed anche assai peggio.

La ghigliottina, no, siamo intesi.

Non il lugubre palcoscenico sul quale, infin dei conti, la follia sanguinaria assume anche certi suoi atteggiamenti di suggestiva tragedia grandeggiante, ed al quale, *forse, non poco* deve la

sorella Francia dei suoi nefasti bonnotiani.

Ma abbiamo, se piace a Dio ed al codice vigente, l'ergastolo.

L'ergastolo!

Ah, nessuno di noi — nessuno, forse, dei legislatori e dei giurisperiti che lo hanno inscritto fra i patrii istituti penali — si è mai reso conto di questo: che esso è la più raffinata, la più tremenda tortura — il più atroce supplizio — che la barbarica anima del Medio Evo ci abbia tramandato.

Si: perchè nessuna Camera di Santo Uffizio seppe o potè infliggere un supplizio così lungo, così affidato alla resistenza dell'organismo *umano*, così sapientemente lento.

Domandate, domandate in quale stato escono gli ergastolani dal primo periodo di sette o dieci anni di segregazione assoluta: tisici, anchilosati, inebetiti, impazziti, paralitici... E pensate quale orribile e orribilmente lento processo di torture fisiche e morali si compie nel silenzio della cella, per ottenere lo spaventoso risultato.

E domandiamo, dunque, al legislatore, al codice:

— Che è che volete? la *pena* del reo, o semplicemente la «soppressione» dell'individuo pericoloso? Nel primo caso a che pro? se la pena non può essere utilmente «correttrice» e «riparatrice» poichè è «a vita», poichè l'individuo non deve esser mai più restituito alla società? Nel secondo, perchè, volendo «sopprimere» torturare?

E domandiamo:

— E', dunque, la dolorosa e necessaria «Giustizia», che si vuole? o la inutile ed ignobile «Vendetta»?

E procuriamo di diffondere fra noi, italiani — in attesa che i francesi, se crederanno, si vergognino di quella loro druidica ghigliottina — la convinzione che bisogna abolire il supplizio dell'ergastolo: non tanto sia pure, per pietà verso i delinquenti, quanto per rispetto e per logica della nostra coscienza sociale della vostra civiltà!

Che cosa costituire?

Ma, la «soppressione» — pura e semplice — qual'è nei fini e nei risultati dell'ergastolo — umanamente applicata, senza torture.

La ghigliottina, dunque?

A no, per esempio! Ma, dico, mancano mezzi e modi, alla scienza, di servire alla giustizia e, insieme, al senso ed al dovere della coscienza umana?

Io penso, per esempio, che la coscienza sociale di giustizia sarà pur pienamente soddisfatta il giorno in cui — perchè non sperarlo? — si costumerà pubblicare nei giornali un comunicato, pres'a poco, in cotal guisa espressi:

«Ieri nel penitenziario A il tale dei tali, condannato dalla Corte d'Assise per aver ecc. ecc., è morto nella sua cella. Constatarono il regolare procedimento i magistrati X. Y. Z...

E la specie di mistero che aleggerà su quella morte non sarà, forse, meno salutarmente suggestivo dell'oblio indifferente dietro il quale scompare attualmente, dopo il verdetto e la sentenza, il condannato all'ergastolo.

E. Mercatali

Cronaca Giudiziaria

CORTE D'APPELLO DI VENEZIA

Il seduttore d'una settantenne

Zanier Gio. Batta di anni 30 il giugno 1911 avrebbe in Grattomberg (Austria) in luogo pubblico sedotto colla violenza la settantenne Maria Steinacher.

Il Tribunale di Tolmezzo condannò lo Zanier a cinque mesi e venti giorni di reclusione: la Corte conferma. Dif. A. Musatti.

Il telefono del «Paese» porta N. 2.11

L'ATTENTATO

Un anarchico attentò contro il re di Spagna, procedente tranquillo e fiducioso in mezzo al suo popolo. Un astro benigno protesse (più che l'occhiuta polizia, ottima — in tutti i paesi del mondo — per intervenire a cose fatte) il giovine re, e lo fece sortire immune da quest'attentato, come dall'altro — ben più tremendo — nel giorno delle sue nozze. Ma se questo sarà di grande consolazione per lui, per la sua famiglia o per il suo popolo, non sposta, in nulla, i termini del problema, che il recente attentato presenta di nuovo alla pubblica opinione. Confessiamolo francamente: la scomparsa d'un uomo, anche rappresentativo, che valore può avere, ai nostri giorni, quando diciassette uomini dei nostri periscono, miseramente annegati, per la fretta d'operare uno sbarco laddove non si sparò un colpo di fucile, o mentre leggiamo, giorno per giorno, senza scomporci, meravigliandoci forse che sono pochi quanti muoiono sotto le mura di Scutari o sulla linea di Ciatalgia? Quel che è da temersi, dopo attentati simili, gli è il torrente di bestialità ch'essi scatenano nel mondo: e la bestialità infligge ferite che ben tardi rimarginano.

Uno sconosciuto ha tentato di uccidere il re di Spagna, come mesi or sono un altro uccise il suo primo ministro, Canalejas, come anni fa un italiano uccise Canovas del Castillo. La «garrota» stritolò loro il collo: essi morirono per avere ucciso: fu una battaglia, pensarono, ad armi eguali. — Ma è in tal modo che la società può difendersi? Sembra quasi che in quelli, che perpetrano simili atti, stupidamente disinteressati e malvagi, siasi concentrata la bestialità, la ferocia che serpeggiano, latenti, in alcuni strati sociali, anti-sociali, anzi. E' il «dessous» canceroso della collettività, che si manifesta esplodendo.

Che valgono, contro simile male, leggi eccezionali, regimi polizieschi, condanne a morte?

Risalite col pensiero la storia dell'ultimo trentennio, e vedrete come simili fatti, abbiano, periodicamente quasi, seminato il dolore ed il lutto.

E' il concetto malsano della violenza (erroneamente creduta forza) che domina, e contro il quale gli uomini dei tempi nuovi debbono reagire. Conviene condurre le direttive del vivere sociale a quei concetti che da secoli e secoli vengono predicati, attuati a spizzico, in tutto e per tutto non ancòra. Bisogna illuminare la società dal di sotto: bisogna, particolarmente, che l'ordine non venga turbato, neppure per reprimere, all'indomani di simili fatti.

Quando Vaillant gettò la sua bomba, nel parlamento francese, il presidente di allora, Dupuy se non erro, durando ancòra il frastuono ed il fumo, agitò il campanello, ammonendo: Signori, la seduta continua!

Sharp

Camera di Comm. di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 14 *Aprile* 1913.

RENDITA 3 1/2 0/0 netto	98.32
» 3 1/2 0/0 netto 1902	93.—
» 3 0/0	66.50
AZIONI	
Banca d'Italia	1449.25
Ferrovie Merid.	578 75
Ferrovie Medit.	344.—
Società Veneta	142.50
OBBLIGAZIONI	
Ferrovie Udine-Pontebba	482.50
» Meridionali	337.75
» Mediterranee 4 0/0	497.50
» Italiane 3 0/0	332.50
Credito comunale e provinciale 3 3/4 0/0	475·25
CARTELLE	
Fondiaria Banca Italia 3,75 0/0	487.50
» Cassa R. Milano 4 0/0	504.50
» Cassa R. Milano 5 0/0	511.50
» Istituto Italiano, Roma 4 0/5	492.—
» Idem. 4 1/2 0/0	506.—
CAMBI (cheques a vista)	
Francia (oro)	102 17
Londra (sterline)	25 30
Germania (mar.)	125.90
Austria (corone)	107.02
Pietrobur. (rubli)	270·—
Romania (lei)	98 50
Nuova York (dol.)	5,26
Turchia (liretur.)	—.—

Cronaca Cittadina

I "Canti della Patria" di Giuseppe Ellero

Non occorrono certo delle presentazioni: il prof. Giuseppe Ellero non è uno degli ultimi venuti fra la schiera dei poeti viventi ed è un nome tutt'altro che ignoto nella repubblica letteraria italiana.

E questo suo ultimo volume di versi (*Canti della Patria, Libreria Editrice Udinese L. 2.00*) uscito proprio di questi giorni, pensiamo debba trovare una meritata fortuna e libera e larga la via del successo.

Poichè Giuseppe Ellero è un'anima di poeta squisito e d'artista fine: possiede colla vivezza dell'immagine che abbaglia, la purezza viva del sentimento e la semplicità, fatta di ingenua bellezza, del pensiero.

L'erudizione storica, che in altri poeti è troppe volte sfoggio di ingombrante sapienza, a lui serve soltanto per meglio lumeggiare l'idea che nella luce del ricordo par risfavilli di folgorii improvvisi.

Questi *Canti della Patria*, sgorgati dal cuore e dalla mente del poeta in circostanze diverse, sono tutti dominati, come pervasi da un'onda or molle e carezzante, or impetuosa ed ardente di amor patrio: visioni delicate, memorie tornanti, pianti e sorrisi da cui spuntano rossi crepuscoli di gloria. Le grandi situazioni, gli episodi che più commuovono l'anima o la travolgono, l'Ellero non ama sfruttarli: e la retorica patriottarda esula da queste tenui pagine soffuse di un'aureola mite e pur raggiante di fede e di bontà.

Fede in che cosa? Negli immanchevoli destini della Patria, nell'avvenire della *nostra* gente e della nazione nostra che non invano traverso i secoli è stata culla di due religioni, via maestra a tre civiltà.

E' il grido delle piccole cose che sale all'anima del poeta: il grido canoro delle cose morte che col ricordo delle passate glorie riaccendono nei vivi le più nobili passioni ed i più puri orgogli.

Così egli canta nel «Preludio» volgendosi alla Patria:

> «Più che al fulgor diffuso
> de' tuoi grandi palvesi,
> ai palpiti mi tesi
> del tuo gran cuor conchiuso».
> . . . .
> Solo talor m'eressi
> d'un balzo; aspettando
> attesi; a quando a quando
> un lieve grido espressi.

E' il poeta che tende l'orecchio alle ansie ignote e la mente a visioni di luce e d'amore: e le ferma nel verso che è un singulto uscente a viva forza dalla strozza od il brillar repente di una pura speranza secreta.

L'Elegia di Grado è una graziosa e bellissima poesia in cui l'idillio placido e gaio davanti al risonante mare, nel crepuscolo lieve di porpora e d'oro, spuntato tra fragor di marosi e dolcezze blande nella calmità assoluta della marina, si fonde in un ritmo grandioso con la poesia del passato, le ansie dolorose del presente, i presagi e le tedi dell'avvenire.

Sentite: stanno le fanciulle gradesi sulla diga petrosa cianciando in crocchio di tenui cose dinanzi al grande mare; e guardano le vele oscillanti

> in dondolio lene,
> perdute tra l'azzurro mare ed il cielo d'oro:

ridono a tratti un riso breve, poi fissano con i bramosi occhi le barche e vi distinguono quella su cui sta il loro amato e dentro al cuore provano come un senso di strana gioia che tutte le prende e ch'è velato da vaghe ombre avvolgenti.

> «Ma triste è la Nina. Seduta sull'aspro pendio,
> nei piccioletti pugni chiuso l'arco del mento,
> coi grandi occhi raggianti saetta il trabaccolo scuro
> di Bastian Bisatèlo, che dondola più lieve.... »
> . . . .
> ... L'anima sola le naviga ora in quel grande
> tramonto, così pregno di luce e di mestizia,
> e tace la bocca, chiudendo nel cuore il segreto,
> che dai grand'occhi assorti getta talora un lampo.

E se la coglie un maligno scherzo o la ferisce lo scoppiettante riso delle amiche

> gonfia ella gli occhi, gemendo in un fremito d'ira:
> «E se ghe vogio ben cossa te importa a ti?»
> Il mare flagella la diga con tonfi leggeri
> e mormora lontano con un sommesso rombo.
> Muoion le risa gaie sul murmure stanco del mare,
> come razzi d'argento nella profonda notte.
> . . . .
> O Grado! o Grado! O piccola lampada estrema
> che Roma madre accese per l'agonia sua triste!
> Indarno al fioco lume noi, uomini nuovi, cerchiamo
> l'ansia dei padri in fuga per l'onda solitario,
> quando dall'irte gole, col croscio de' fiumi discesa,
> travolse i lieti fori latini la barbarie!

E l'impeto dei ricordi urge: passano davanti alla mente del poeta le visioni di Grado bizantina e poi di Grado veneta e le lotte dei patriarchi tedeschi, e le ultime dolorose vicende politiche della graziosa cittadina dove la poesia del passato non ancora è stata completamente distrutta dai sopravvenuti slavi e tedeschi, e l'onda del mare nel suo sonito ampio è un eterno canto di doloroso amore!

Un'altra cosa: l'Ellero è un facitore squisito di quelli che Giosuè Carducci chiamò versi «barbari»; c'è in tutte le sue poesie di metro classico una tale musicalità di suoni e d'armonie che di rado è dato in altri autori di poter trovare.

Così come le «lasse» antiche, che qualche poeta moderno ha rimesso in onore con coraggioso tentativo, fanno di se magnifica pompa nella *Canzone Lombarda*, dove al largo giro della strofa risponde con largo respiro possente l'ampiezza del pensiero.

E piene di brio e di sveltezza sono riescite le terzine *Davanti al musaico dissepolto nella Basilica d'Aquileia*: dove le vicende storiche con abile tocco accennate balzano ammonitrici fra trilli di rondini, verzicar di messi, odorar molle di fiori.

Il «Canto dell'anno novo d'Italia» (capo d'anno 1912, durante la guerra di Libia) è una corona di dieci magnifici sonetti: sono episodi miniati con frase colorita e con sentimento palpitante, voci di speranza e rimbrotti acerbi, celebrazione d'eroismi e glorificazione di virtù.

Nuocciono, crediamo, certi estetismi ed atteggiamenti polemici che turbano il rapido e prorompente andare della poesia elleriana: ma la bellezza suggestiva di certe strofe, l'impeto lirico che vibra e freme nel breve cerchio del sonetto, di cui l'Ellero è un maneggiatore elegante e sicuro, fanno scomparire questi difetti che ci paiono più che altro ricercate virtuosità di pensiero.

Sentite, ad esempio, come è descritta una battaglia:

> «Tra la gloria e la morte non mai stanchi,
> non mai sazi di fede e di periglio,
> tuonano. Sembra l'oasi un naviglio
> verde, che ondeggi, fulminato i fianchi.
> Balzar di duna in duna come franchi
> fanciulli a un gioco. Dall'estremo ciglio
> squilla il lor riso sovra lo scompiglio
> dei fez scarlatti e dei mantelli bianchi.»

Ma questa stupenda rinascita della coscienza nazionale (che è certo il migliore frutto dell'impresa libica, se non l'unico) ha però suscitato troppe stridule voci di poetucoli e poetini e poetastri che hanno voluto unire i loro inani tentativi fatti di imparaticci e di frasi, al coro delle voci maggiori.

Onde ammonisce, e bene, il poeta che

> «Tripoli non è una pubblica bagascia,
> che dal suo lido, come da una lizza,
> offra il lauro ai poeti per la grascia»

Ma basta di citazioni. Ricorderò dell'elegante volumetto, la *Canzone lombarda*. — *A un antico campanello carnico* — *Odè sull'Egeo* — *l' Inno al Conquistatore* che sono tra i canti migliori e più ispirati.

La lingua che Giuseppe Ellero adopera, se non ricerca la preziosità vacue, è però sempre elettissima: talvolta qualche imagine esce contorta e come faticata, tal'altra qualche metafora pecca d'improprietà di espressione: ma sono piccoli nèi che non menomano affatto i numerosissimi pregi e che non tolgono nulla alla magnificenza dell'insieme.

Trovi nel mondo intellettuale italiano meritata eco di successo sincero questa sonora voce e quest'impeto di sana e gagliarda poesia che viene dal nostro Friuli, su cui grava ancora, purtroppo, tanta ombra di pregiudizi e di falsità.

Sopra le fame caduche, che l'abile rèclame editoriale fabbrica e che il primo colpo di giusta reazione spazza, leva alta l'ala dell'ingegno e dell'estro suoi questo illustre e valoroso conterraneo nostro che onora con la piccola la grande Patria, eterna madre feconda, (hai! troppo!) d'artisti e di poeti.

Ed il Friuli, che ha dato all'Italia il Conquistatore della Libia, ha ora pure il merito, diciamolo forte e con vivo e legittimo senso d'orgoglio che i maligni potranno magari chiamare «sciovinismo», di aver dato alla letteratura italiana, forse il più modesto, certo uno dei più degni cantori della nuovissima gesta e della sempre rinascente forza, fortuna, gloria d'Italia.

Vittorio Turco

L'uxoricida di Monteaperta al Manicomio

La Camera di Consiglio del nostro Tribunale ha deciso d'inviare al Manicomio in osservazione quella sciagurata Maria De Bellis la quale — il mese scorso uccise a Monteaperta il suo marito a colpi di scure alla testa.

Camera di Commercio

Rettifica

Il cenno sulla denuncia commerciale N. 14616 notificato alla Camera di Commercio va rettificato come segue: *Alberado Leskovic* Udine. Agenzia intermedia per Udine e provincia della Società Reale Mutua Incendi di Torino e della Società Italiana Mutua Grandine di Milano.

Società Panattieri

Mercoledì 16 aprile 1913 nei Locali della Camera del Lavoro in via dei Teatri, avrà luogo un'assemblea generale straordinaria coll'intervento del Segretario generale della Confederazione dell'Arte Bianca, il quale terrà una conferenza.

Deputazione Provinciale

L'on. Deputazione Provinciale, nella sua seduta di ieri, prese le seguenti deliberazioni:

La transazione col Comune per la spesa del Liceo

— Deliberò di sottoporre al consiglio provinciale con proposta favorevole all'accoglimento il progetto di transazione col comune di Udine concretato dalla speciale commissione in seguito all'iniziativa del comm. I. Renier, per il quale la Provincia si assume di contrarre l'intero mutuo necessario per la costruzione dell'edificio del Ginnasio Liceo di Udine e provvede direttamente alla costruzione stessa nonchè alle spese di esercizio, mentre il Comune rifonderà alla Provincia annualmente un terzo del rateo per l'estinzione del prestito nonchè un terzo delle spese d'esercizio; alla sua volta la Provincia pagherà al Comune di Udine un terzo della somma accertata per dazio consumo per distribuzione di generi alimentari pel manicomio provinciale.

Nel manicomio

— Assunse a carico provinciale la spesa di cura e mantenimento nel manicomio di numero cinque alienati poveri appartenenti per domicilio di soccorso ai vari comuni della Provincia.

Concorso a medico di reparto nel Manicomio

— Nominò la commissione giudicatrice dei titoli dei concorrenti al posto di medico di Riparto nel manicomio provinciale di Udine nelle persone dei signori Antonini, prof. cav. Giuseppe libero docente in psichiatria, Volpi Ghircardini dottor Gino direttore del Manicomio.

Un plauso alla Commissione Pellagrologica

— Avendo la commissione pellagrologica provinciale di Udine fatto omaggio alla provincia del Diploma di Gran premio da essa conseguito alla Esposizione internazionale d'Igiene di Roma del 1912, la deputazione provinciale lieta che sia stata solennemente riconosciuta ed affermata la singolare, proficua e razionale attività della benemerita commissione e dei singoli membri che la compongono, accettò riconoscente il diploma e dispose che rimanga esposto ad edificazione di tutti, nelle sale del Consiglio provinciale.

Per la strada Spilimbergo - Maniago

— Affidò alla ditta Mirolo Romano di Spilimbergo l'appalto dei lavori di sistemazione del tratto della strada provinciale Spilimbergo Maniago compreso fra il bivio di Baseglia e la rampa d'accesso al ponte Cosa, col ribasso del 5.75 per cento sui prezzi di progetto.

Varie

— Trattò vari altri affari di ordinaria amministrazione interessanti la provincia, il manicomio e l'Ospizio degli Esposti.

— Autorizzò varie ditte ad eseguire lavori in aderenza alle strade provinciali.

Una conferenza di Corrado Ricci

Siamo lieti di annunciare che sabato sera, alle ore 21 al Teatro «Sociale» l'illustre letterato e critico d'arte «comm. dott. Corrado Ricci» Direttore Generale delle Belle Arti, terrà, a beneficio della Dante, una conferenza sul tema «L'Arte e la vita italiana».

Orario Ferroviario e Tram

Partenze per

Pontebba O. 6.5 — D. 8.10 — O. 10.15 — A. 15.50 — D. 17,16 — O. 18.55.
Tolmezzo - Villa Santina (partenza da Stazione Carnia) 9.15 — 12 — 17.1 — 20.30.
Cormons O. 5.46 — A. 8.4 — O. 12.50, — A. 15.45 — D. 17.45 — D. 18.56 — O. 20.6.
Venezia A. 4 — A. 6.10 — A. 8.20 — D. 10.11 D. 11.25 — A. 13.40 — A. 17.23 — D. 20.8.
S. Giorgio - Portogruaro - Venezia A. 7 — A. 8 — 14 — 16.40 — 19.55.
Cividale M. 6 — A. 8.7 — M. 11.15 — M. 13.40 — M. 17.20 — 20.
S.Giorgio-Trieste 7 — 8 — 14 — 16.40 — 19.55.
Daniele (Porta Gemona) 8.35 — 11.40 — 15.15 — 18 30.

Arrivi da

Pontebba O. 7.46 — D. 11 — O. 12.20 — A. 17 — D. 19.46 — O. 20.57.
Villa Santina (arrivi alla Stazione Carnia) 6.— — 9.14 — 14.50 — 18.14
Cormons M. 7.24 — D. 10.2 — D. 11.7 — O. 12.50 — A. 15.45 — O. 19.41 — O. 23.2.
Venezia A. 3.20 — D. 7.50 — A. 9.57 — A. 12.16 — A. 15.22 — D. 17.7 — D. 18.5 M. (da Conegliano) 19.27 — A. 23.7.
Venezia-Portogruar. i S. Giorgio 7.29 — A. 9.5 — 13.84 — 17.10 — 21.59.
Cividale 7.40 — 9.57 — 13.30 — 16.27 — 19.6 — 21.35
Trieste S. Giorgio M. 7.20 — 9.33 — 13.34 — 17.0 — 21.58.
S. Daniele (P. Gemona) 8.33 — 12.30 — 16.1 19.20.

APPENDICE DEL «PAESE» 15

EMILIO GABORIAU

LA CRICCA DORATA

sua riflessione. Se lo chiamavano, sussultava come un malfattore sorpreso in flagrante. Egli, che un tempo menava vanto del suo prodigioso appetito, — somiglianza che aveva comune con Luigi XV — adesso non mangiava quasi più, e si lagnava continuamente di soffocamenti e di palpitazioni di cuore. Più volte sua figlia lo sorprese cogli occhi inondati di lagrime — di grosse lagrime che scorrendo attraverso la sua barba tinta si coloravano e cadevano come gocce d'inchiostro sul dinanzi della sua camicia.

Poi, tutto ad un tratto, a queste sedute di malinconia succedeva accessi di pazza gioia, si fregava le mani da strapparse la pelle, cantarellava, e quasi ballava... Altre volte un fattorino, quasi sempre lo stesso, giungeva con una lettera.. il conte gliela strappava di mano, gli gettava un luigi, e correva a chiudersi nel suo studio..

— Povero padre! diceva Enrichetta a Daniele, ci sono momenti in cui dubito gli abbia dato di volta il cervello.

Finalmente, una sera dopo pranzo, e dopo aver bevuto più del solito, forse per darsi coraggio, il *conte* trasse la figlia sulle ginocchia e con la voce sua la più dolce:

— Confessa, cara figliuola, incominciò a dire, che entro di te, in fondo in fondo al tuo cuoricino, tu mi hai più di una volta accusato di essere un cattivo padre... Ti parrà che io ti abbandoni e ti lasci sola in questo immenso palazzo ove devi annoiarti a morte...

Il rimprovero sarebbe stato giustissimo. Enrichetta era lasciata a sè stessa più assai che alla figlia dell'operaio cui il lavoro incatena tutto il giorno alla sua officina. L'operaio se non altro, conduce talora sua figlia a spasso la domenica.

— Non mi annoio mica, caro padre rispose Enrichetta.

— Proprio? . Tu hai dunque gravi occupazioni?

— Certamente. Anzitutto invigilo al buon andamento della tua casa, faccio quanto posso per rendertene dolce e gradito il soggiorno.. ricamo, lavoro di cucito, studio.. nel dopo pranzo ho la mia maestra d'inglese e il mio professore di cembalo... la sera leggo.

Il conte sorrideva, ma di un sorriso forzato.

— Non importa, disse, questa vita solitaria non può durare... Occorrono ad una ragazza della tua età i consigli, l'affezione, le cure di una donna tenera ed affezionata... laonde ho pensato di darti una seconda madre...

Con atto subitaneo, Enrichetta ritirò il braccio che aveva passato attorno al collo di suo padre, e sorgendo in piedi:

— Pensate di prender moglie esclamò.

Egli volse altrove il capo, esitò, e finalmente rispose:

— Sì.

Lo stupore, lo sdegno, un atroce dolore troncarono dapprima la parola alla fanciulla; ma subito dopo, facendo uno sforzo:

— E siete proprio voi che mi parlate in tal guisa, padre mio! proferì con profondo accento. Come! vorreste condurre una donna in questa casa dove palpita ancora quella che non è più! . La fareste sedere a quel posto che era il suo, su quella seggiola che fu la sua, con i piedi sul cuscino ricamato da lei!.. Fors'anche esigereste che io la chiamassi mamma.. Oh! *no, non* commetterete *mai* una tale profanazione, non è vero?...

Muoveva a spregio il turbamento del signor della Ville-Haudry. E frattanto, se fosse stata meno commossa, Enrichetta avrebbe letto nei suoi occhi una inflessibile risoluzione.

— Non agirei che pel tuo bene, cara figlia, balbettò. Io sono vecchio, posso da un momento all'altro morire, non abbiamo parenti, che ne sarebbe di te senza un appoggio!

Ella si fece rossa e vergognosa, e con esitanza:

— Ma, padre *mio*, il signor di Champcey...

— Ebbene?

Nell'occhio del conte brillava la gioia dell'astuzia che prometteva di riuscire.

— Mi pareva, proseguì la misera ragazza.. credevo... la mia buona mamma mi aveva detto... insomma, dal momento che lo ricevete in casa...

— Ti figuravi che l'avrei scelto per genero..

Ella non rispose.

— Questa, infatti, era un'idea di tua madre... ne aveva, pur troppo, di strane, contro cui non era mai troppa la mia fermezza. E un bel tristo marito, figlia mia, un marinaio, cui una firma del ministero può separare dalla moglie per anni e anni.

Enrichetta rimase sempre muta. Comprendeva qual contratto le proponesse suo padre e lo sdegno la soffocava. Egli, che per allora stimava di avere detto abbastanza, si alzò e uscì dicendo:

Pensaci bene, figlia mia, io, dal canto mio, rifletterò.

Che fare, che risolvere? Fra cento partiti contraddittori, quale scegliere?...

Rimasta sola, la giovine prese una penna e per la prima volta scrisse a Daniele.

« E' d'uopo che ti parli *sull'istante*... vieni, te ne prego.

« Enrichetta. »

E, consegnato questo biglietto a un domestico, con l'ordine di portarlo immediatamente, febbrile, palpitante, con l'orecchio teso, contando i secondi, aspettò...

Daniele Champcey occupava, in via dell'Università, un quartierino di tre stanze, le cui finestre prospettavano sopra i giardini del palazzo Delahante, giardini ombrosi, pieni di fiori, e popolati di uccelli. Ivi passava quasi tutto il tempo che lo lasciavano libero i suoi lavori al ministero della marina. Una passeggiata con un amico, che il più delle volte era Massimo di Brévan,

Il mio illustre avo, il marchese Alemanno

Fe' sei viaggi in America.... e lei non c'è mai stato !

Accoppiando il secondo centenario del trattato di Utrecht al primo anniversario della morte di Giovanni Pascoli, la «sezione «Juventus» del Comitato Giovanile Patriottico della Provincia di Udine» si è fatta editrice e compilatrice d'un numero unico intitolato al suo *nome*. Iniziativa ottima: è bene che i giovani si addestrino anche nella difficile arte dello scrivere: è bene che comínciano anch'essi a partecipare alle lotte e agli entusiasmi della vita civile. Quello però che non è compatibile (perdonabile sì; cosa non si perdona a chi ha vent'anni?) è qualche forma ingenuamente esibizionista che caratterizza spesso l'azione del comitato in parola, e particolarmente il numero unico di cui ci occupiamo. Si possono lasciar passare inosservati certi luoghi comuni e certe ingenuità letterarie, ma è nostro dovere avvisare *i giovini* — che realmente *vogliono operare* — che presentando al nostro pubblico (non tanto provinciale come ritengono quelli che lo conoscono poco) illustri prozii, non ci riesce ad *épater*....

Anzi: per quanto confinati quassù sorridiamo, ricordando il marchese *Colombi* e il suo illustre avo, il marchese Alemanno.

Il quale doveva essere una gran brava persona... ma ebbe per nipote un marchese Colombi!

Informazioni commerciali sulla Libia

Il Ministero delle *Colonie* ha comunicato alla Camera di Commercio quanto segue:

Le notizie di carattere generale, riflettenti il mercato e l'andamento del traffico nelle Colonie, verranno comunicate dal Ministero delle Colonie con circolari dirette alle *Camere* di *Commercio*. Le informazioni specifiche, riguardanti la produzione locale o le Ditte esercenti in Tripolitania, saranno fornite dal R. *Ufficio* economico-commerciale, di Tripoli.

Per quanto riguarda però le informazioni di carattere riservato sulle Ditte della Tripolitania, gli interessati dovranno rivolgersi al detto ufficio di Tripoli unicamente pel tramite della rispettiva *Camera* di *Commercio*.

Le richieste di notizie commerciali di qualsiasi genere, relative alla Cirenaica ed alle altre Colonie, dovranno essere sempre inoltrate al Minister delle Colonie pel tramite delle Camere di Commercio.

Un grandioso avvenimento artistico

La commemorazione di Riccardo Wagner

Siamo veramente lieti di annunciare che la Società «Giuseppe Verdi,» tanto benemerita della vita artistica cittadina, ha deciso di tenere il 12 corrente una solenne commemorazione del I.° centenario della nascita di Riccardo Wagner. E la commemorazione sarà compiutamente degna del Grande che si vuole ricordare, e delle rinnovate tradizioni artistiche della nostra città.

Essa, consisterà in un grande concerto eseguito dalla Società orchestrale triestina.

Il programma sarà particolarmente interessante perchè comprenderà musica di tutti i periodi della vita del Grande maestro: dai suoi primi lavori giovanili, attraverso al I.° preludio dei *Maestri Cantori* e la *Cavalcata* della *Walkiria*, culminerà nell' *Incantesimo del Venerdì Santo*, del Parsifal.

L'orchestra triestina, che si è creata una grande e meritatissima fama nel mondo musicale sarà diretta da quell'insigne artista che è il maestro comm. Baroni e comprende 75 professori. Essa incomincia ad Udine una sua tournée di concerti wagneriani per continuarla in quasi tutte le città del Veneto e dell' Emilia.

Sarà questo un avvenimento artistico di singolarissima importanza, e la nostra città saprà, ne siamo sicuri, rispondere degnamente ai nobilissimi sforzi della Società Verdi, e sarà ben lieta ed altamente onorata di salutare questa grande orchestra ed il suo valoroso direttore che vengono in Italia a ricordare il genio universale di Riccardo Wagner.

La morte di Giuseppe Sabbadini compagno di congiura a Guglielmo Oberdan

E' *morto* ieri a Bologna dove era usciere di Prefettura l'udinese Giuseppe Sabbadini compagno di congiura a Guglielmo Oberdan.

Egli fu precisamente colui che guidò la vettura del martire nel viaggio da Udine verso il suo tragico destino.

A *Ronchis* di Monfalcone, la carrozza di Oberdan e di Ragosa si arrestò: questi proseguì per la sua via, quegli invece si fermò in una osteria a pernottare. Intanto il Sabbadini si allontanò da Ronchis, recandosi con la carrozza in un paese prossimo al confine. Mentre era *quivi gli* piombarono addosso i *gendarmi* e lo arrestarono; una delle guide cui era stato dato l' incarico di trasportare oltre il confine le bombe necessarie alla congiura, aveva parlato: la cosa era andata all'orecchio di certo Baldassi podestà di Visco e questi era riuscito a rintracciare il Sabbadini e ad arrestarlo.

Lo sventurato fu costretto a rimontare in carrozza a guidare i gendarmi a Ronchis e ad indicar loro l'osteria nella quale aveva lasciato Oberdan.

I gendarmi salirono nella camera occupata dal capo della *congiura* e *picchiarono*. Oberdan comparve all' uscio: il podestà disse al Sabbadini: «E' quello?». «Sì», rispose l' interrogato. Oberdan comprese d'esser perduto; stretto tra il letto e il muro non vedendo possibile alcuna via di scampo, s'armò della pistola e puntò l'arma contro *i gendarmi* che *stavano irrompendo*.

Uno di questi, tal Tommasini, gli fu addosso per disarmarlo e fu ferito ad una mano; ma intanto gli altri poterono arrestare il grande triestino.

Come è noto Oberdan fu condannato a morte dal Tribunale militare di *Trieste*, e la *sentenza* — il 20 dicembre 1882 — venne eseguita.

Giuseppe Sabbadini comparve innanzi alla Corte d'Assise d' Insbruk, e si sentì condannare alla pena di morte. La pena fu commutata nel carcere a vita, ed il condannato fu mandato ad espiarla *nel castello* di Suben.

Dopo 14 anni di carcere il Sabbadini fu liberato e rimpatriato. Potè ottenere un posto di usciere alla prefettura di Bologna e li trascorse in pace gli ultimi anni della sua tragica e fortunosa esistenza.

Encomi solenni a soldati friulani

Dall'elenco delle ricompense e onorificenze al valor militare apprendiamo che venne conferito l'encomio solenne ai seguenti soldati friulani:

Del 3.o reggimento alpini: Zanier Fedele caporal da Clauzetto; d'Andrea Emilio caporal maggiore da S. Giorgio della Richinvelda; Della Vedova Luigi da Dignano, Guerra Federico da Buia, Martina Giovanni da Spilimbergo soldati.

Del 6.o Alpini: Mecchia Gustavo da Pinzano al Tagliamento.

Dell'artiglieria: Floreani Italico da Treppo Grande.

Del Genio: Venier Umberto da Pordenone.

Del corpo sanitario militare e compagnie di sanità: Della Corte Giuseppe da Udine sergente; Falotti Mario da Pasian Schiavonesco; Matiz Antonio da Paluzza, soldati.

La Commissione per le feste del I. maggio

Iersera si riunirono alla Camera del Lavoro i componenti la *Commissione* per i festeggiamenti del I. maggio. Erano presenti: Arturo Torossi, Savio Silvio, Antonio Cremese. dott. Emilio Cosattini.

Venne approvata la circolare da distribuire ai cittadinini operai e non operai.

Venne spedita una lette all'on. Giunta per chiedere il locale per una festa da ballo pro Casa del Popolo

Venne stabilito tenere nella mattinata una conferenza alla Sala Cecchini, ove il pubblicista Bolzoni parlerà sul significato della festa proletaria.

Vennero infine evasi parecchi altri affari d'indole amministrativa.

Salvato dalle acque

Il sig. Riccardo Carnielli, impiegato alla Banca Commerciale, passeggiando domenica nel pomeriggio con la sua fidanzata lungo il viale di Chiavris, s'accorse che un bimbo precipitato nella roggia era in procinto di annegare.

Il valoroso giovane, senza esitare si lanciò nell'acqua e riuscì a trarre a salvamento il piccino tra il plauso della folla che intanto si era formata.

Al valoroso giovane un bravo di cuore.

La morte del dott. Metullio Cominotti

Si ha da Tolmezzo che questa mattina cessava così di vivere il cav. dr. Metullio Cominotti valoroso professionista ed uomo assai amato e stimato.

Alla famiglia colpita da tanta sciagura le nostre condoglianze.

Rubrica commerciale

Nomina di curatori definitivi

Con sentenza 11 aprile 1913 del Tribunale di Udine nella procedura del fallimento di Comelli Fiorello, Olinto e Paolo fu Giuseppe di Reana del Roiale, venne confermato curatore definitivo il curatore provvisorio rag. Luigi-Federico Sandri di Udine.

Con sentenza 9 aprile 1913 del Tribunale di Udine nella procedura del fallimento di De Biasio Gio Battista di *Palmanova*, venne confermato Curatore definitivo il Curatore provvisorio avv. Guglielmo Bearzi di Palmanova.

Il bilancio Morassutti

Il curatore avv. Secondo Zanuttini ha presentato il bilancio del fallito Morassutti Giovanni da Udine falegname in Vicolo degli Orti.

Il bilancio presenta gli estremi seguenti: Attivo totale L. 31059.32, passivo indicato totale L. 9000: residuo attivo L. 22059.32.

TEATRI e CINE

Teatro Minerva - Cinema Splendor

Una folla, pari a quella dei *giorni* festivi gremiva iersera il Teatro Minerva per ammirare lo splendido programma cinematografico completato *da un intero sante numero di varietà*.

Questa sera il grande capolavoro TIGRIS si ripete per l'ultima volta e si avrà il debutto del noto melodista napoletano Masimo La-Puma.

Teatro Sociale - Novo Cine

LA RIVISTA MILITARE A VERONA PER LA CONSEGNA DELLE MEDAGLIE è benissimo riprodotta *nella* proiezione svolta ieri sera.

Bellissime pure le altre 4 films che completavano il programma.

Ottimamente l'orchestra.

Questa sera replica di tutto il programma.

ARTE e SPETTACOLI

La compagnia Fumagalli-Franchini al Minerva

In questo teatro agirà la prossima settimana la drammatica compagnia di Mario Fumagalli e Teresa Franchini che giunge a noi preceduta *d'ottima* fama.

Il repertorio che comprende alcune delle tragedie del d'Annunzio, del Benelli e le più applaudite dello Shakespeare offre una novità interessante accolta con grande favore a Bologna «Il Nerone» del *collega* Bonaspetti.

La prima rappresentazione avrà luogo lunedì 21 corr.

Le voci del pubblico

Benefico thè

Caro «Paese»,

I sofferenti si consolino all'annuncio. L'aromatico *thè* bevuto e fatto bere dalle caritatevoli e gentilissime nostre dame, nel giardino d'una cospicua famiglia di qui, domenica prossima, nel *pomeriggio*, contribuirà ad alleviare le sofferenze del mondo. Beneficare, bevendo: ecco l'atteso avvenimento che riescirà squisitamente. Figurati che persino S. E. Monsignor Rossi, arcivescovo di Udine, presiedette una riunione in cui vennero discussi e *meditati* i preparativi della solenne e *gentile* bevuta. L' introito della quale andrà diviso a mezzo tra le «Dame della Carità» e la *Croce Rossa*. A quando un *Lyceum*?

Uno che non berrà

GUIDO BUGGELLI — *Direttore*
Bodini Antonio, *gerente responsabile*
Tip. Arturo Bosetti *succ. Tip. Bardusco*

Per qualunque insezione sul «*Paese*» e principali giornali d'Italia ed Estero rivolgersi esclusivamente all'Ufficio di Pubblicità Haasenstein e Vogler, Piazza Vitt. Em. N. 5.

Le inserzioni
si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità HAASENSTEIN e VOGLER, piazza Vitt. E. N. 5, e Agenzie e Succursali in Italia ed Estero.